

Incontro di formazione per Diaconi permanenti e ministri istituiti tenuto da don Mario Russo Paolo

“...la storia di un uomo accecato dal Cristo”

Oggi ci avviciniamo a una delle figure più importanti della Chiesa primitiva. Paolo come altri ha speso la sua vita per il Signore, per il Vangelo e per la Chiesa.

Chiamato dal Signore stesso, dal Risorto, ad essere anch'egli un vero apostolo, Paolo di Tarso brilla come stella di prima grandezza nella storia della Chiesa, e non solo di quella delle origini. San Giovanni Crisostomo parlando di lui, lo rende addirittura superiore a molti angeli e arcangeli (cfr Panegirico 7,3). Dante Alighieri nella divina commedia ispirandosi al racconto di Luca negli atti (9,15) lo definisce semplicemente “Vaso di elezione” (Inf. 2,28), che significa: strumento prescelto da Dio. Altri lo hanno chiamato “tredicesimo apostolo” – e realmente Egli insiste molto di essere un vero apostolo, essendo stato chiamato dal Risorto-, addirittura “il primo dopo l'Unico”.

Sta difatti che Egli dopo Gesù è certamente il personaggio delle origini su cui siamo maggiormente informati. Possediamo infatti non solo il racconto delle sue vicende e dei suoi viaggi che ne fa Luca negli Atti degli Apostoli, ma anche un gruppo di lettere che provengono dalla sua mano e che senza intermediari ce ne rivelano la personalità e il pensiero.

Luca ci informa che il suo nome originario era Saulo (cfr At 7,58; 8,1 ecc.), anzi in ebraico Saul (cfr At 9,14 . 17; 22,7.13; 26,14) ed era un giudeo della diaspora essendo la città di Tarso situata tra l'Anatolia e la Siria. Paolo era andato a Gerusalemme per studiare a fondo la legge mosaica, alla scuola del grande Rabbì Gamaliele (cfr At 22,3) aveva imparato anche un mestiere manuale e ruvido, la lavorazione di tende (cfr At 18,3) che in seguito gli avrebbe permesso di provvedere personalmente al proprio sostentamento senza gravare sulle Chiese (cfr At 20, 34; 1 Cor 4,12; 2 Cor 12,13-14).

Decisivo fu per lui conoscere la comunità di coloro che si professavano discepoli di Gesù. Da loro aveva conosciuto questa nuova fede, questo nuovo “cammino”, che poneva al centro non tanto la legge di Dio quanto la persona di Gesù, crocifisso e risorto. Come giudeo Egli riteneva questo messaggio inaccettabile, anzi scandaloso, e si sentì perciò in dovere di perseguire i seguaci di Cristo anche fuori Gerusalemme. Ma fu proprio sulla strada di Damasco, agli inizi degli anni 30, che Saulo, come lui stesso dice, venne “*ghermito da Cristo*” (Fil 3,12). Mentre Luca racconta con dovizia di dettagli – di come la luce del Risorto lo ha toccato e ha cambiato fondamentalmente tutta la sua vita- Egli nelle sue lettere va diritto all'essenziale e parla non solo di visione (cfr 1 Cor 9,1), ma di illuminazione (cfr 2 Cor 4,6) e soprattutto di rivelazione e di vocazione nell'incontro con il Risorto (cfr Gal 1,15 – 16). Infatti si definirà esplicitamente “*apostolo per vocazione*” (cfr Rm 1,1; 1 Cor 1,1) o “*apostolo per volontà di Dio*” (2 Cor 1,1; Ef 1,1; Col 1,1), come a sottolineare che la sua conversione era non il risultato di uno sviluppo di pensiero (magari filosofico), di riflessioni, ma il frutto di un intervento divino...di un'imprevedibile grazia divina. Da quel momento...da quell'incontro, tutto ciò che prima costituiva per lui un valore, diviene “*perdita e spazzatura*” (cfr Fil 3,7-10). Da questo momento tutte le sue energie sono poste ad esclusivo servizio di Gesù Cristo e del suo Vangelo. Ormai la sua esistenza sarà quella di un apostolo desideroso di “*farsi tutto a tutti*” (1 Cor 9,22).

Tutto questo cosa ci insegna?

Se incontriamo Cristo, la sua parola... la sua luce, la nostra identità sarà contrassegnata interamente da Lui.

Alla sua luce, ogni altro valore viene recuperato e insieme purificato da eventuali scorie.

Un altro fondamentale valore che deriva dall'esperienza di Paolo, è il respiro universale della sequela di Cristo, non più destinata ai soli giudei, ma anche ai gentili... ai pagani, a coloro che nulla conoscono, tanto meno Dio, e ai quali Cristo vuole annunciare la sua "buona notizia"... il Vangelo. Punto di partenza per i suoi viaggi fu la Chiesa di Antiochia di Siria, dove per la prima volta il vangelo venne annunciato ai greci, e dove venne coniato anche il termine "cristiani" (cfr At11,20.26), cioè di credenti Cristo.

Di là egli puntò prima su Cipro e poi a più riprese sulle regioni dell'Asia Minore (Pisidia, Licaonia, Galazia), poi su quelle dell'Europa (Macedonia, Grecia). Più rilevanti furono le città di Efeso, Filippi, Tessalonica, Corinto, senza tuttavia dimenticare Berèa, Atene e Mileto.

Nell'apostolato di Paolo non mancarono difficoltà che egli affrontò con coraggio per amore di Cristo. Egli stesso ricorderà ai corinzi di aver agito "*nelle fatiche...nelle prigioni...nelle percosse...spesso in pericolo di morte, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio...; viaggi innumerevoli, pericoli dai fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità; e oltre a tutto questo il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese*" (2 Cor 11,23-28). Da un passaggio della lettera ai Romani (cfr 15,24.28) traspare il suo proposito di spingersi fino alla Spagna, alle estremità dell'occidente, per annunciare il Vangelo dappertutto, fino ai confini della terra allora conosciuta.

Come non ammirare un uomo così?

Come non ringraziare il Signore per averci dato un apostolo di questa statura?

Tutto questo Paolo lo affronta con coraggio perché c'è alla base una ragione di valore assoluto che lo spinge. Per Paolo questa ragione è Gesù Cristo di cui Egli scrive: "*L'amore di Cristo ci spinge...perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro*" (2 Cor 5, 14 – 15), per noi, per tutti.

Le sue difficoltà saranno le difficoltà e i travagli che dovranno affrontare i credenti Cristo...ma proprio a loro Paolo si rivolgerà affermando "*Chi ci separerà dall'amore di Cristo....?*".

Di fatto, l'apostolo passando per Pozzuoli giungerà a Roma dove renderà la suprema testimonianza del sangue sotto l'imperatore Nerone (fu decapitato a Roma nel 62/63 d.c. presso le tre fontane). A Roma si conservano le sue spoglie mortali. Così scrisse di lui Clemente Romano Papa, negli ultimi anni del I sec. "per la gelosia e la discordia Paolo fu obbligato a mostrarci come si consegue il premio della pazienza...dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, e dopo essere giunto fino agli estremi confini dell'Occidente sostenne il martirio davanti ai governanti; così partì da questo mondo e raggiunse il luogo santo, divenuto con ciò il più grande modello di perseveranza" (Lettera ai Corinzi 5).

Le lettere

Paolo è il primo a scrivere 1 Tess siamo nel 48-49 d.c.

Le sue lettere risultano importanti per una lettura del Vangelo di Marco (la cristologia marciana della croce).

Risulta essere una autorità del nuovo testamento non solo per le sue lettere, basta pensare che quasi la metà degli Atti degli Apostoli parlano di Lui e delle vicende della sua vita.

Matteo invece, non ha nulla a che fare con lui, e così Giovanni con i suoi scritti.

Scrive direttamente in greco, ma il suo greco non è buono... spesso la sintassi salta e così anche l'uso dei verbi risulta talvolta non coerente.

Pietro nella sua prima lettera dice infatti: ***“Il nostro fratello Paolo dice delle cose molto belle ma ha un linguaggio difficile”***

A Paolo viene attribuito un corpus di 13 lettere che possiamo dividere in tre parti

1. **GRANDI LETTERE:** 1Tessalonicesi; 1-2 Corinzi; Galati; Romani; Filippesi; Filemone.
2. **LETTERE ECCLESIOLOGICHE/DEUTEROPAOLINE:** Colossesi; Efesini.
3. **LETTERE PASTORALI:** 1Timoteo; Tito; 2Timoteo

1. Nessuno mette in dubbio l'autenticità e autorevolezza di queste lettere... sono tutte di Paolo... l'ordine indicato è quello cronologico.
2. lo abbiamo già detto... sono deuteropaoline.
3. fanno parte della tradizione paolina

discorso a parte per la 2Tessalonicesi... per alcuni aspetti è più vicina ad 1... per altri è più vicina a 2.

Tutte le lettere sono state scritte in un arco di tempo compreso fra il 48 e il 62/63 d.c. ... in maniera ampia tra il 50/70 d.c.

Per le pastorali non possiamo andare oltre il 70 (distruzione del tempio di Gerusalemme da parte di Tito).

Per filippesi e filemone non andiamo oltre il 58.

C'è una grande difficoltà a classificare le sue lettere per due motivi:

1. perché è una produzione epistolare con tutto ciò che il termine significa nel I sec.
2. paolinismo/antipaolinismo... Paolo si attira simpatie/antipatie che hanno una ricadute sulle sue lettere; esse ad esempio vengono moltiplicate (e questo è un fatto positivo), ma accade anche che vengono attribuite a lui lettere che non ha mai scritto.
3. alcune lettere di Paolo vengono distrutte... 2Cor2,4 parla di lettera delle lacrime; vi sarebbe anche una lettera ai Laudicesi, mai ritrovata.

Il materiale utilizzato per le sue lettere sono per lo più pergamene... ma al tempo venivano utilizzati ancora i papiri. L'inchiostro è di seppia o flora o minerali come l'arenaria.

Paolo non scrive manualmente nessuna sua lettera, ecco perché parliamo di Autorità e non di Paternità... tuttavia egli autentica con la firma, le lettere scritte. Le lettere sono dunque scritte da un segretario! In Rm 6 leggiamo infatti: *“Vi saluto io terzo che ho scritto questa lettera”*.

Richards nella sua opera *“Nel segreto delle lettere di Paolo”* ipotizza tre modalità di scrittura:

1. **verbatim**... detta parola per parola
2. **draft**... per bozza, cioè Paolo ha dettato la lettera per grandi linee
3. **per tematica**... il segretario conosce molto bene il pensiero di Paolo... scrive per lui, poi Paolo legge e firma.

La modalità accettata ormai all'unanimità è la **Verbatim** cioè detta parola per parola, si notano infatti molto spesso che i periodi lunghi si perdono e non hanno conclusione. Troviamo anche ripetizioni di frasi o pensieri già espressi poco prima

Altri indizi che avvalorano questa ipotesi, sono

- ✓ **γὰρ** = che ritroviamo ad esempio 166 volte solo nella lettera ai Romani... dice che il testo è verbale, cioè come un modo di parlare, dunque dettato. Se avesse detto al segretario di scrivere una lettera secondo le indicazioni da lui fornite, questi per lo meno avrebbe fatto attenzione alla forma!
- ✓ **Mancano molti verbi** = Paolo comincia spesso con *“Ora dunque”*

Struttura interna della lettera :

- ❖ **Mittente** = l'autore della lettera... Paolo
- ❖ **Epistolografo** = il terzo
- ❖ **Committenti** = quelli che hanno scritto e inviano la lettera insieme a Paolo (Timoteo, Festo, Silvano, Sostene)
- ❖ **Latore della lettera** = coloro che la portano e la consegnano ai destinatari (le navi)
- ❖ **Il lettore** = chi legge la lettera una volta giunta (perché non tutti sanno leggere – perché talvolta è necessaria una spiegazione- erano lette in assemblea la notte del sabato o la domenica)
- ❖ **Destinatari** = la comunità

Rm 16,1-2 : spesso ci sono delle raccomandazioni per alcune persone, in particolare qui è per Febe che reca – legge – spiega la lettera ai Romani.

Se è confermato secondo alcuni codici antichi, qui si parla di diaconato maschile e femminile, il cui ruolo non era solo quello di presiedere alla carità, ma anche condurre, gestire la comunità stessa.

Ci sono parti delle lettere standardizzate, che ritroviamo praticamente in tutte le lettere (Es.: **“Paolo Apostolo per volontà... pace a voi”**).

Espressioni della Celebrazione Eucaristica, quali i saluti iniziali... La grazia del Signore nostro...(2Cor 13,13), La grazia e la pace di Dio nostro Padre...(1Cor 1,3), Il Signore che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo sia con tutti voi(2Ts 3,5), Il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo sia con tutti voi(Rm 15,13), La pace la carità e la fede da parte di Dio Padre e del nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi(Ef 6,23).

Il motivo?

Le lettere venivano conservate – copiate per lettere successive.

Nelle lettere troviamo circa 110 citazioni dirette dell'A.T. (“Come dice”, “Come sta scritto”), mentre le citazioni indirette sono incalcolabili.

Il picco lo troviamo in Galati e Romani! Ad esempio Gal 3,6-14 e Rm 3,10-19, troviamo catene di citazioni senza che Paolo dica nulla di suo. Ancora, Rm 4 è un commento a Genesi 6 **“Gli fu accreditato come giustizia”**.

In Paolo ritroviamo la parola **Abbà**, che resta non tradotta (Gal 4; Rm 8) che è presente anche in Matteo e che esprime il particolare rapporto di figliolanza di Gesù con il Padre.

Paolo non si preoccupa di trasmettere ciò che Gesù ha detto, ma l'evento della Morte/Resurrezione di Cristo... dunque interessa il livello Cristologico e non Gesuologico.

Vi sono fonti pre-paoline

- Inno ai filippesi
- Gal1,4b
- 1Cor si conclude con **Maranàtā** che non ha inventato Paolo

potremmo dire ancora tanto... ma mi sembra che questo sia sufficiente.

Incontreremo ancora Paolo nei prossimi incontri, ma vorrei concludere questo con una delle pagine più belle dell'epistolario paolino, l'inno all'Amore (1Cor13,1-13)

Il Signore ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione lasciataci dall'apostolo nelle sue lettere:” **Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo**” (1 Cor 11,1).